

Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

Pescara è la prima pietra dell'edificio democratico che gli italiani erigeranno il 18 aprile!

N. 11 - 21 FEBBRAIO 1948



Numero 11

Nulla di nuovo, niente di strano, tutto procede con passo piano, nessuno s'agita né fa baccano.

La folla passa mesta e silente, pare che nulla le sembri urgente. Ma non è tragica, è indifferente!

Guarda i negozi, la mercanzia, contempla i prezzi. Poi passa via. La paga è misera! «Santa Maria...»

Ha scarpe rotte ma non ci bada, ha vesti fruste ma per la strada non pensa al logoro. «Va male?... Vada!...»

Al mal s'abituò dopo un momento. Passato quello non c'è tormento. E guarda impavida senza un lamento.

Valolo, tifo, peste, colera, dissenteria o fame nera: non grida isterica, non si dispera.

S'abituò a tutto con cuore eterno, s'abituò pure al mal Governo che, quando è «cròdiga», manda all'inferno!

Così a Trieste regna l'incuria, sol di miseria non c'è penuria. Nulla d'insolito: Gi. Emme infurial!

DULCINEO



Sole dell'amizizia

Riscaldatevi pure al sole, ma non dimenticate che se l'inverno è stato fino ad ora così mite lo dovete solamente all'interessamento del Consiglio di Zona presso il Governo Militare! (Dis. di Red)

LE MUTANDE DI TOGLIATTI

Chissà perché, da un paio di giorni a questa parte, in Italia vengono fatti dei sensazionali rinvenimenti di armi. Armi si trovano a Torino (un vero arsenale), bombe in Sicilia, pistole in Toscana, insomma non passa giorno che in qualche località della penisola i bravi agenti di Scelba e Pacciardi non rinvenano qualche giuglio. E, non occorre nemmeno dirlo, assieme alle bombe ci sono la bandiera del Partito comunista, o la tessera di qualche partigiano, o le mutande di Togliatti. Il che dimostra irrefutabilmente come i comunisti si preparino al colpo di mano in vista della prossima di sfatta elettorale, e ammassino armi per porre in esecuzione il famigerato «Piano K».

E' però perlomeno strano, che tali sensazionali rinvenimenti a catena, avvengano proprio in questo periodo prelettorale, e proprio quando i partiti della coalizione governativa hanno ricevuto a Pescara una così sonora lezione dal corpo elettorale. E dal momento che Pescara è stata la... prova generale delle prossime elezioni politiche, si deve dedurre che il seppiolino dei neo cancellieri sia piuttosto traballante. Ma non basta.

E' da mesi che contro le vedette delle organizzazioni democratiche, contro i lavoratori isolati e cortei del popolo, contro dirigenti delle organizzazioni sindacali, si è scatenata l'offensiva del terrorismo fascista. E' da mesi che i partiti democratici, con alla testa il P.C.I., richiamano con insistenza il Governo nero alla sua responsabilità, denunciando alla nazione le continue provocazioni neofasciste e invitando le autorità preposte all'ordine pubblico a schiacciare le organizzazioni terroristiche sequestrando le armi che ancora in gran copia sono a disposizione dei nuovi squadristi.

Il Governo invece non ha fatto nulla di tutto questo, benché la cosa fosse relativamente facile, dato che i responsabili sono facilmente individuabili. Ma era molto comodo, per i partiti della coalizione governativa, avere questi alleati occasionali che appoggiassero le azioni della polizia contro i lavoratori e le loro organizzazioni. Di conseguenza, l'esistenza di armi e di armati era, com'è tutt'ora, non solo tollerata, ma anche favorita.

Oggi, che ci si è accorti come neanche questi mezzi siano riusciti ad aver ragione della compattezza delle masse, e che si vede con terrore avvicinarsi sempre più il «reddé rationem» del 18 aprile, non resta che ricorrere all'unica arma rimasta: la provocazione, nell'intento di rimandare le elezioni e di trascinare

in piazza la classe operata per schiacciarla sanguinosamente e mettere fuori legge i suoi partiti. Per questa ragione si va innescando la campagna del rinvenimento delle armi, accompagnata da un gran battere delle grancasse democristiane che annunciano a titoli vistosi come accanto alla bomba a mano ci fossero le mutande di Togliatti. Come se la gente fosse così scema da prestar fede a certe trovate da... Scelba, e non si accorgesse che questa improvvisata frenesia di... scoperte, dopo un così lungo periodo di eclissi volontaria, non sia troppo artificiosa per essere vera. E il trucco della bandiera o della tessera è una cosa ormai tanto vecchia e tanto sfruttata, da astenerne proprio l'effetto opposto di ciò che si voleva. Col risultato che il 18 aprile la legnata di Pescara sembrerà una corizza.

RONZINANTE



«Hanno ragione gli operai» — disse il ricco industriale. — «Bisogna accostarsi alla Russia, da oggi in avanti berrò Wodka e mangerò caviale!»



I lavoratori chiedono pane, pane, pane, pane; ma che cosa ci trovano di buono?

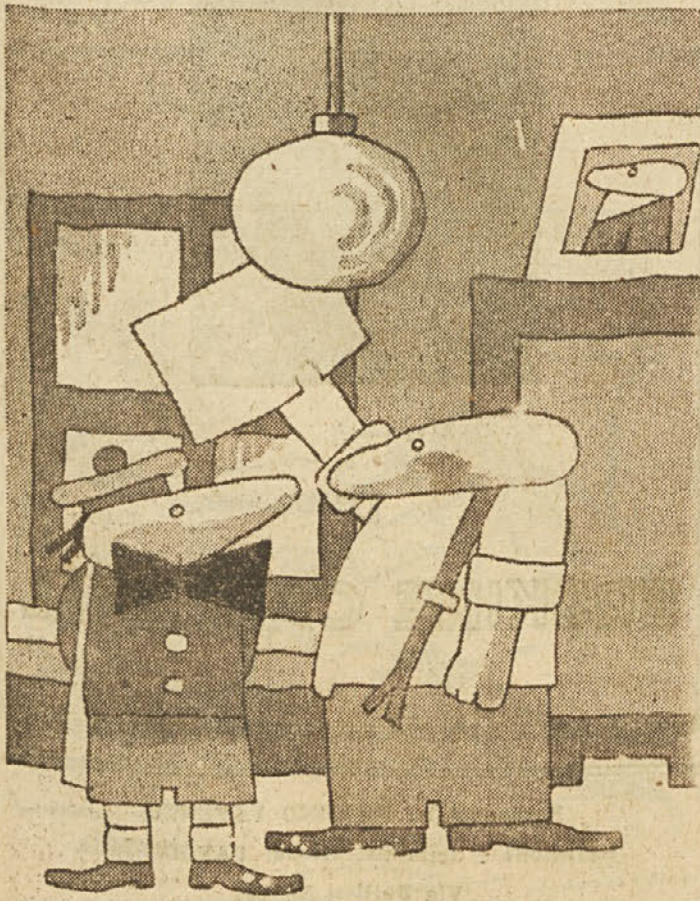


Ma perché i democratici ce la hanno con De Gasperi? In fondo dai poteri «popolari» ai poteri «papalari» non c'è di mezzo che un'«a».



Da quando ha saputo che l'U. S.A. ha invitato il dittatore Francisco Franco ad aderire al Piano Marshall tutte le sere prima di mettersi ad ascoltare RADIO-AMERICA vesto l'orbaice.

IN VISTA DELLE ELEZIONI



— Ma come mi porti la palla senza i voti? — E ché sono fesso? I voti li ho venduti alla Democrazia Cristiana e ci ho fatto un sacco di quattrini! (Dis. di Walter)

Don Chisciotte, arrivato che fu alla sommità della collina, si voltò verso lo scudiero e, sorridendo:

— Dimmi, Sancio, che ne dici di «Demokrazija»? chiese. Ripensò un pò Sancio e, ammiccando, rispose:

— Che vuole, Vostra Signoria, lei lo sa bene.

— Sì, Sancio, rispose il Cavaliere, ma, pure, il «Giornale di Trieste» aveva detto che, finalmente, era sorto un partito slavo antifascista con il quale ci si poteva intendere...

— Mi perdoni, Vostra Signoria, ma le cose si sono ingarbugliate e si comincia a vedere che i due fascismi, quello biancorossoverde e quello biancorossoblù, non sono del tutto amici.

— E sta pure, Sancio, ma in questo modo mi pare si sia ritornati al 1930.

— Eh, no, Vostrastignoria. Le cose sono cambiate e di parecchio da allora. Crede lei che siano passati ventott'anni per niente e che niente abbiano recato le guerre partigiane?

— Già, Sancio, e questo mi consola. Ma, dimmi ancora, non credi che le fratture fra i due nazionalismi non siano che trucchi escogitati dal padrone ed eseguiti in sintonia dai due serri tricolorati?

— I comunisti cromati non hanno ben poco, Vostra Signoria. Quello che conta è che tutti e due sostengono come non si possa essere pacifisti convintamente mentre noi sappiamo che in quella città si può benissimo vivere in pace, in ar-



DIALOGHI

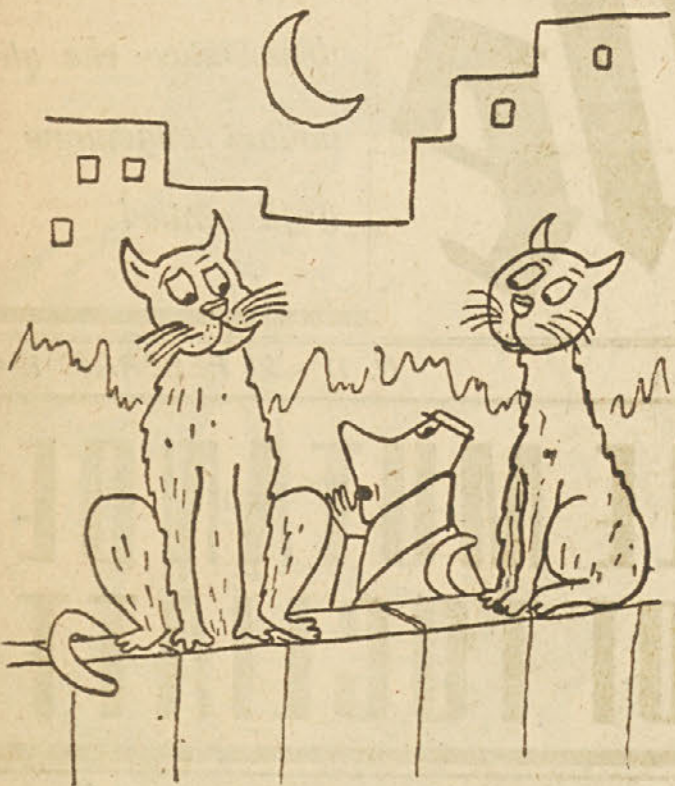
Pudenda for ever

mo, rasserrenatasi la fronte del generoso bidalgo: — Sancio, — chiese — che ne pensi intorno ai «fucili» fatti prigionieri in Cina dagli eserciti popolari? — «Non intervento» Vostra Signoria. — E del settanta morti di Dagdad? — Fair-play, disse Sancio. — E dei 6 milioni di disoccupati? — America for ever, signore. — E della «nazionalizzazione» delle industrie in Inghilterra? — It's a long way to Tipperary... — Che ne dici di Bevin? — Domine, libera nos a malo. — E di Truman? — E' ritato la bestemmia e il turpiloquio.

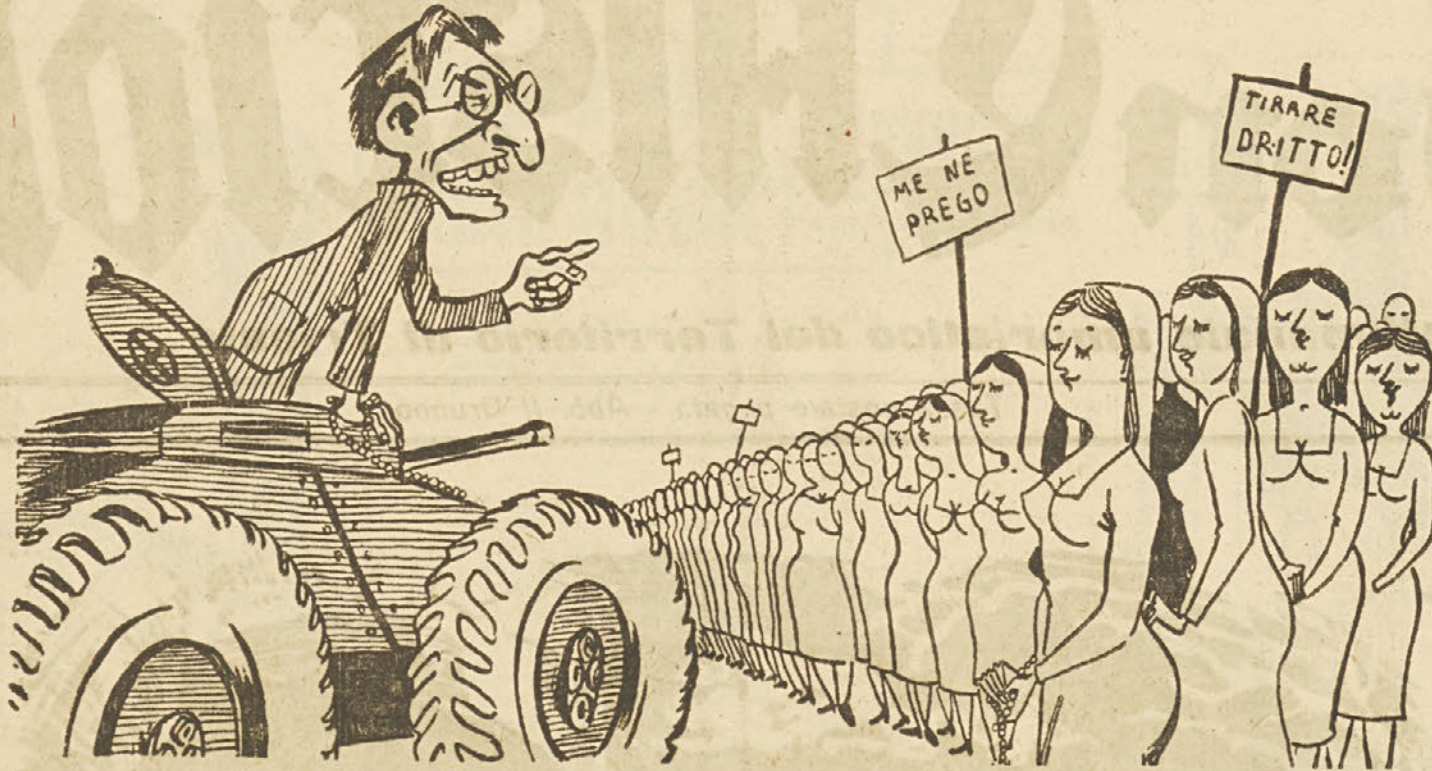
IO SUO PADRE



— Beh, sentiamo un pò caro Pierino, che cosa farai quando diventerai grande? — Il figlio del C. P. — Voglio sconfinare come papà! (Dis. di Walter)



SOTTOVOCE - Pare che il Vaticano abbia la bomba atomica... (Dis. di Serse)



SE CI SI METTONO LE FIGLIE DI MARIA; ovvero: ULTIME RISORSE DE GASPERI: - E io vi dico che noi spezziamo le reni agli italiani! (Dis. di Lucas)



E' ARRIVATA MA... - Avrei dell'eccellente marmellata della «Nave dell'America» a prezzi convenientissimi... (Dis. di Serse)

Trieste illustrata

N. 4 Il Mov. Soc. It.

Permettete? Patrio Simboliche! Molto lieto; Stirpo Nostragente. Avvocato?

No, Duce. E lei geometra? No, Duce anch'io. Guardi alle volte le combinazioni. «Duce sei tutti noi, forse?» «No, Duce tu sei la luce!» «E lei?» «Duce, Duce chi mai saprà morir?» «Fa piacere trovare ogni tanto qualche Duce in questa era di sovversivismo. Ma lei non ce l'ha «la fiamma in petto?» «E come no, è un po' debole ma...» «Forse un po' di benzina. Di-co bene?» «Macché, mia è la benzina, è la pietrina che s'è consumata. Sono quasi guarito dal mio calcolo renale.» «Vi ci vorrebbero allora un paio di quelle aspre e scabre pietre di Passo Aurina.» «Ben detto, caro camerata, ben detto, ma... vuol favorirte?» «No grazie.» «Via tanto per farmi compagnia. Burro o cannoni?» «Burro. Sono a dieta.» «La comprendo, Donne?» «No. Acquile.» «Mi dispiace, scusi anzi se ho portato il discorso sulle acquile?» «Fa niente peccati di gioventù.» «Dica, ha mica conosciuto in gioventù un tale Benito Roderigo Bagnasciuga fu Predappio?» «Altroché, Benito Bolerito Bagnasciuga fu Predappio in Gancio Piazzale Loro. Lo sa che non c'è più?» «Ma no!» «Un attacco di rent...» «... Renti alla Grecia?» «Infatti.» «Malattia che non perdona, Anzi mi scusi se involontariamente ho portato il discorso sulle renti.» «Che ci vuol fare. Del resto noi Duci siamo tutti un po' ammalati di rent, le dirò che lo stesso nostro Imperatore Cesare Augusto Patrisi detto Cesso ha le reni scassatissime... e non solo le renti!» «Bah ognuno è padrone di avere scassato ciò che vuole, non le pare?» «Giusto camerata, evviva la libertà.» «La libertà di essere fascisti beninteso.» «Eia, Carnè del Carnaro!»

GIACOMO B. (POLA)

Nella tua città il giornale arriva con molto ritardo? Purtroppo quello della spedizione è il problema che più ti assilla. Comunque grazie della segnalazione speriamo che con il nuovo sistema di spedizioni adato in questi giorni l'inconveniente non abbia a ripetersi.

SUSSI (TRIESTE)

Abbiamo ricevuto il suo manoscritto o la novellina, le diciamo la verità, ci è molto piaciuta, la pubblicheremo non appena lo spazio ce lo permetterà. Lei dice nel suo manoscritto che tutti gli uomini hanno un grano di follia, non si potrebbe piuttosto dire che tutti i pazzi hanno un grano di normalità? La ripraziamo dei saluti.

CORINNA BALIOLI (TRIESTE)

La tua lettera è squillante come un campanello d'oro. Ma, oh, figliola, ne dici di sfondoni! Che ti prende? Credi forse di poter tentare gli incorribili redattori di questo giornale? Non sai che prima di assumersi il direttore ci ha costretti deporre nelle sue mani severamente protese un voto di... castità, per lo meno, verbale per quanto riguarda le gentili lettrici che hanno, come dici tu, un serpente biondo di chioma, pieno di s'lenziosi goffi di mistero e che avvincce di spire di sogno un viso pallido su cui l'amore uccide ogni rosa? Togli la tua lettera visto come sfarfalliamo alla Liala? L'avresti creduto? Invece tu sarai una brava figliola e la sera p'gherai, forse, la testa sulla tovaglia perché sarai stanca del lavoro. Per questo abbiamo risposto alla tua lettera.

Pensierini dal SACCO

ALCIDE

O sommo De Gasperi! O puro figlio d'Italica gente! O sintesi di latinità! Vogliamo rivolgerle una domanda. Ci risponderà? Ti poniamo dinanzi a un quesito: lo risolverai, o Grande Alcide! Ecco, o figlio prediletto del Papa padre e figlio di romana coscienza, ecco che cosa vogliamo da te: Se due uomini si trovasse in fin di vita; e tu, o Eccelso Uomo, tu che sei tanto vicino al Mistero Divino, avessi la possibilità di salvarne uno, uno solo — capisci Potente Uomo Mediterraneo — quale, salveresti? A quale dei due mortuari concederesti la tua grazia sapendo che si tratta di un comunista italiano e di un anticomunista americano? Rispondi o Uomo della Provvidenza! A quale dei due faristi fare il Grande Viaggio? Rispondi Alcide Patrio Cesareo, rispondi.

NASI

A Nizza, un allegro buontemponone è finito in galera perché, sorpreso dalla polizia, nella giornata di carnevale, con un lungo naso simile a quello del generale De Gaulle. Una circostanza aggravante è il fatto che l'arrestato aveva una statura su per giù uguale a quella dell'aspirante dittatore francese.

Anche a Roma, l'ultimo di carnevale, hanno arrestato un tizio che girava per le vie e per le piazze facendo il cretino.

E anche per lui c'era un aggravante: portava gli occhiali alla De Gasperi...

ELEZIONI

«Triste domenica» è il titolo di una canzone. Adesso prendete il 18 aprile, che sarà una

ALIGI

DEFICIENTI di TORACE

ovvero: Giovanni Mosca

Giovanni Mosca, chiamato anche l'Everest degli umoristi, per cause a noi sconosciute il Mosca ha la sventura di essere il vero direttore del settimanale umoristico «Candido» parlando del Fronte Democratico popolare dice: «Non passeranno due settimane, e il Fronte verrà indicato col suo vero nome, vale a dire che non ci sarà nessuno che non lo chiamerà Fronte bolscevico».

Il perché di tale definizione, però, non lo dice. Lui deve dir cosa del nuovo Fronte perché altrimenti la «Rizzoli e C. - Anonima per l'Arte della Stampa» gli taglia i viveri; e allora eccolo effettivamente dir cosa di tutto e di tutti che non sia «Rizzoli e C.», senza badare a spese.

Dice cosa, però, bisogna ammetterlo, con un certo garbo, con una certa signorilità; e servendosi di quella mirabile finezza di stile che gli è propria finge di seguire un ben definito filo logico il quale, naturalmente, lo porta a conclusioni discutibilmente svantaggiose per gli uomini di pensiero che hanno aderito e aderiranno al Fronte. Ma non pago di sì immensa vittoria polemica, il Mosca tenta di annientare, di polverizzare il Fronte e spargere le ceneri ai venti del Sud, e dice che gli uomini di pensiero aderenti al Fronte, non uomini di intelligenza superiore o normale, sono, ma miopi, claudicanti, deboli di costituzione, deficienti di torace e tenori in declino. In poche parole, deduciamo noi, sono dei riformati inabili al servizio militare. Poveretti, chissà che vergogna al paese.

Noi, di fronte a sì profonde argomentazioni, ci sentiamo smarriti, tanto che non riuscendo ad effettuare il rovesciamento di tesi del Mosca Giovanni, costretti saremo a rispettare a Mosca capitale l'oro pervenuto per batterlo.

Giovanni Mosca o Mosca Giovanni (a piacere) è un grande letterato, un'eccezionale mente, e il suo nome è scritto a caratteri d'oro sull'Albo dei Grandi. Possiamo, per risolvere le sorti del Fronte, contrapporre al suo nome quelli di coloro che vi hanno aderito?

Quando anche ci provassimo non ne otterremmo che un effetto controproducente.

Infatti che sono Gasparotto, Azzì, Molè, Carrà, Bontempelli, Marotta, Maner Luadi, Sibilla Aleramo, Tira Rosa, Enzo Ferrieri, Gi'barto Loverso di fronte a Mosca Giovanni o Giovanni Mosca?

Niente; acqua, addirittura.

E allora non se ne fa niente. Muola dunque il Fronte e tutti i filistei!

A dire il vero, ben altro ci attendevamo dalla sospettata intelligenza di Mosca sul Fronte Democratico popolare; ben altra indipendenza ci aspettavamo dalla sua penna che non è sicuramente la stessa di cui il laido rodomonte Guareschi si è servito per trasformare il «Candido» (che pur essendo stato di idee monarchiche e conservatrici, cioè un giornale a noi antagonista, era pur sempre rispettabile sia per la forma di espressione, sia per l'ideale di cui si ammantava) in uno sporco libello di terza categoria, quasi pornografico.

E non si può, pensando a Giovanni Mosca, non concludere che egli, oggi, s'assomiglia a un colosso è vero, ma elefantesco e cadaverico.

ELGAR

Spettacoli cinematografici

Governo nero: Uomini di due mondi. Partito Liberale: Tramonto. Uomo Qualunque: Un vaso sensazionale. Partito Socialista V. G.: Ti conosco mascherina. Propaganda democristiana: Le campane di Tanta Genia. Consiglio di Zona: Gianni e Pinotto in società. Il «podestà» di Trieste: Comica.

Circolo «Bomberda»: Addio per sempre. Camicia del M. S. I.: Trovarsi ancora. Voce Libera: Le balle nel cestino. Il «giovane Venier»: Es-somb. Il cretino. Da Gasperi: Narciso nero.

Pensierini dal SACCO

LAVORATORI

Anche De Gasperi è un lavoratore: lavora da mane a sera per consegnare l'Italia agli Stati Uniti!

TRA DISOCCUPATI

Buon giorno, che cosa non hai mangiato di buono oggi?

DOFFIO GIOCO

Il Papa ha scomunicato un prete ex deportato in Germania, perché ha partecipato ad una manifestazione popolare indetta dai partigiani italiani. Questo fatto ha provocato sorpresa e stupore anche nelle file democristiane. Che il Papa faccia il doppio gioco?

SPAGHETTI

Si è aperto in Viale XX Settembre il Ristorante economico. Un pasto lire 150. Il giorno dell'inaugurazione c'erano diversi colonnelli; molti avvocati, giornalisti, e tanto, tanto sugo negli spaghetti. Noi, per curiosità e anche per economia abbiamo voluto ritornarci pure il giorno dopo: scarsi colonnelli, pochi avvocati e niente sugo! Alla faccia! Non ci andiamo più perché abbiamo paura di non trovarvi né colonnelli, né avvocati e nemmeno spaghetti!

PESCARA

Andiamo male, eh Alcide? LANDO

LA CALUNNIA



Dicono che il Partito Repubblicano Italiano d'Azione non abbia un indirizzo... ma allora Via delle Zudecche che cos'è? (Dis. di Walter)

Troppo serio per ridere

Giovanotti nei guai

Cina! Paese misterioso e tentacolare, dove mille agguati e mille insidie minacciano l'esistenza del pacifico turista straniero. Alcuni simpatici fuellieri di marina americani, trattenuti in un pochino in un bar qualunque di un qualunque porto cinese, hanno perso la propria nave. E naturalmente, da buoni e coraggiosi soldati, si sono messi a cercarla, spingendosi nell'interno del territorio cinese, dove presuntibilmente la loro nave si sarebbe trovata. Ma purtroppo, le migliori intenzioni e i più puri desideri vengono travisati e misconosciuti in questo mondo malvagio e in specie in un paese di banditi come la Cina. Per i nostri lettori digliamo di questi giornali, diremo che attualmente in Cina si sta combattendo un'aspra battaglia in difesa dell'ordine, dell'italianità e della civiltà occidentale, contro la barbarie moscovita sostenuta dagli slavo-comunisti apertori del caos. Pensate che questa gente, vorrebbe nientemeno sconvolgere delle bimillenarie tradizioni, come ad esempio quella dei «mandarini». I quali da oltre 20 secoli posseggono la terra e danno da lavorare a milioni di contadini Nemici come sono di tutto ciò che è nato sulle rive del Mediterraneo, agrumi compresi, gli slavo-comunisti vogliono togliere la terra ai mandarini per darla a un mucchio di straccioni i quali non hanno nemmeno di che coprirsi e vanno attorno vestiti di paglia. Questo sarebbe il «progresso»! Ma, bando alla facile ironia, e torniamo ai nostri cari fuellieri. Non occorre nemmeno dire che questi baldi giovani non si interessano minimamente di quanto succede in Cina. Questo però, non perché siano insensibili, anzi, tutto il loro cuore è con i difensori dell'ordine, ma la tradizione, la correttezza e neutralità americana, impedisce loro di esprimere anche una semplice opinione sul conflitto attualmente in corso. Purtroppo il caso ha voluto che nei cercare la loro nave i nostri si siano trovati nella zona controllata dalle forze dell'ordine. E con ciò sono caduti nell'infame tranello, che solo una fortissima mente asiatica poteva architettare. Infatti, saputo della loro presenza, gli slavo-comunisti si sono immediatamente sferrati una offensiva contro le forze dell'ordine, e approfittando della cristiana bontà di queste, aliene dalla violenza, sono penetrate profondamente nel loro territorio, catturando così i poveri fuellieri di marina, i quali, senza sapere nemmeno cosa succedeva si sono trovati tutto ad un tratto nel mezzo della mischia, e successivamente, prigionieri di un nemico crudele che voleva sfruttare la loro posizione per fini inconfessabili. Naturalmente a pochi giorni di distanza dal misfatto, la grandissima propaganda slavo-comunista si è messa a battere il solito chiodo dell'imperialismo americano, accusando i poveri fuellieri di essere venuti in Ci-

TERRA TRAGICA

Libby tolse dal forno una teglia fumante di polenta, e la posò sulla tavola. Spence se ne tagliò una fetta così, riempendosi il piatto di piselli con l'occhio. «Quaggiù in questa parte di mondo uno è fortunato se una volta ogni tanto gli capita qualche buon piatto come questo», fece masticando un grosso boccone di polenta, polenta e piselli con l'occhio. «E forse c'è gente quaggiù che è questa roba non ne ha mai nemmeno sentito parlare. Non capisco che gusto e sia a mangiare, se non si mangia avena tritata e piselli con l'occhio. La ragazza accennò col capo dietro alle spalle di lui, e Spence alla fine si volse. Maud stava in piedi traballante nel vano della porta, con sulle labbra un sorriso che non si rivolgeva a nessuno. La camicia rosa da notte le era scivolata giù fino alla vita e lei si tastava i seni per cercarla. «Senti un po', Maud, fece Spence alzandosi e afferrandola per un braccio, «non devi andartene in giro a questo modo. Torna a letto, lì è il posto tuo». Maud prese lo slancio col braccio. Il palmo aperto lo colpì a pieno su un lato della testa, facendogli rimbombare l'orecchio. Spence cadde a seder bruscamente, scrollando il capo come un cane che ha avuto addosso un secchio d'acqua. «Così imparerà a lasciare in pace una signora quando ha voglia di far la migrota», lo ammonì Maud scuotendo solennemente la testa. Questo è un brano del libro «Terra tragica» edito dalla Casa Editrice Bompiani traduce 1946.



DI ERSKINE CALDWELL

Responsabile: REMIGIO FAVENTO
Redazione e amministrazione: CAPODISTRIA
Via Battisti No. 301
Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero: MESSAGGERI ITALIANI
S. p. A. via Paolo Lomazzo No. 52 - MILANO

Settimana

Cominciamo con TRIESTE Ciao gente! Che ne dite della meravigliosa temperatura dei giorni scorsi? Di questo tepido inverno? E' proprio vero che tutta la roba arrivata con la «nave dell'amicizia»...

Ecco perciò più sotto, a proposito del caldo, la vignetta ottimista intitolata:

CHIACCHIERE



Macché caldo e caldo, se gli Anglo-Americani non se ne andranno il dico io che anche questa estate staremo freschi.

Ed ora amici mettiamoci a piangere il colonnello Munnecke, il capo della divisione legale del G. M. se n'è andato. Se n'è andato laggiù, oltre l'oceano, è ritornato al suo paese...

Egli, il nostro buon Charles Munnecke, che nell'esercizio delle sue alte funzioni aveva dato prove evidenti di un ingegno vivace e di una sensibilità giuridica profonda...

LA RAGION PER CUI



Piange perché è partito il colonnello Charles Munnecke? Sì, piange perché è partito solo lui!

Dopo che andiamocene a Roma a trovare De Gasperi.

ROMA

Il «Pudico pubblico N. 1» onorevole (Ma non tanto) De Gasperi ha tenuto un comizio alla Basilica di Massenzio dove, tra le altre cose, ha accennato al recente discorso dell'on. Togliatti a Pescara...

Ecco perciò la vignetta di spiegazione chiamata «Togliatti a Pescara» ovvero:

COLLABORAZIONE IMPOSSIBILE



Togliatti: «Noi siamo contro il fascismo!»

E sempre a proposito di De Gasperi, detto anche «lo scoonco» oppure «il grande elemosiniere» (visto che ha ridotto gli italiani alla mendicizia) guardate la seguente battuta:

DOPO I SOLITI INCIDENTI



Vorrei una polizza di assicurazione che comprenda lo incendio, il furto e il Governo De Gasperi!

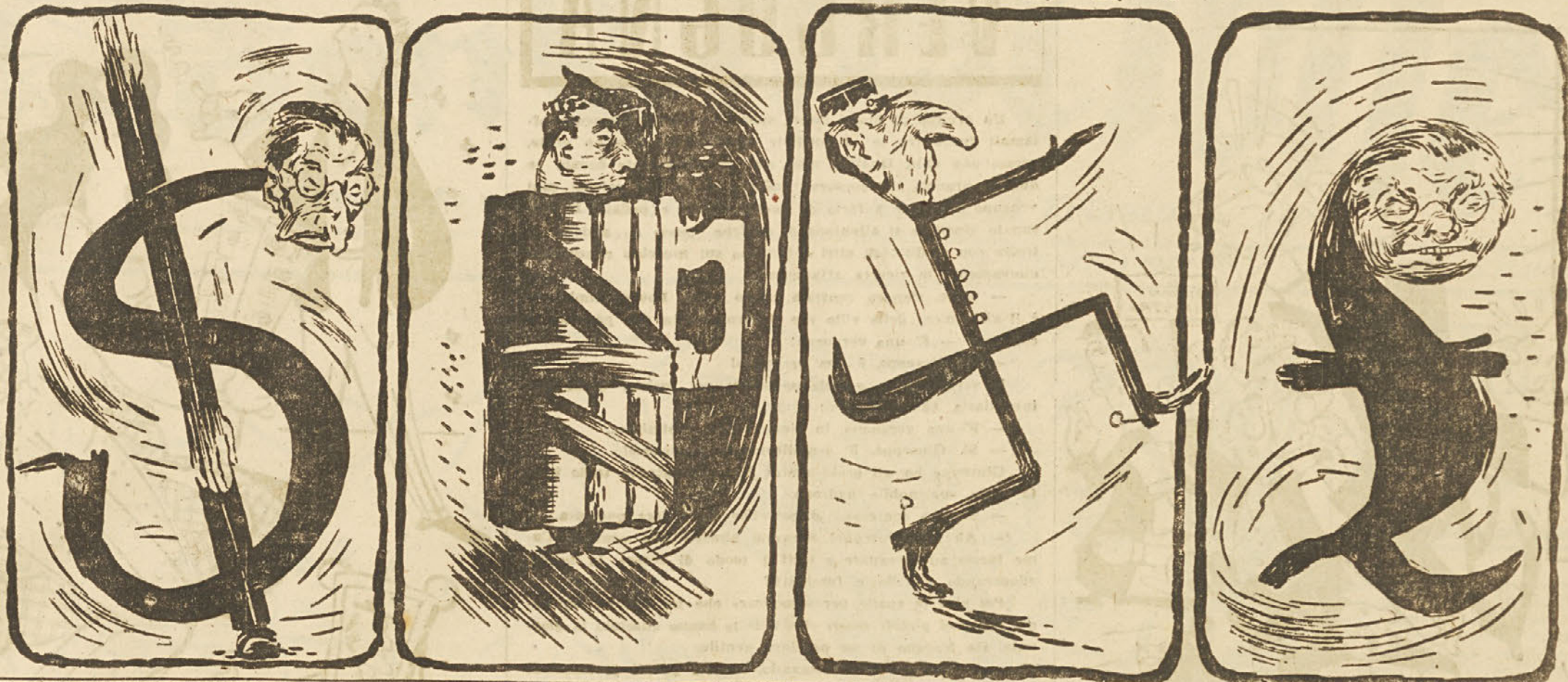
IL BUGIARDO



Una sigaretta? Grazie, non fumo.

(Dis. di Erio)

ULTIMI BALLI



PADRE E FIGLIO

Era una strana famiglia. Il padre faceva il ladro ed il figlio il poliziotto. Questione di vocazioni. Certo una vitaccia. Quando si mettevano a tavola per il pranzo padre e figlio evitavano di guardarsi e molto spesso sospiravano in silenzio.

Avvenne o'ò che fatalmente doveva avvenire: padre e figlio una notte s'incontrarono sul lavoro e il figlio fu costretto ad arrestare il proprio genitore che venne condannato a un anno di prigione. E fu in questo periodo che incominciarono le ristrettezze per la famiglia.

Il figlio rientrando a casa dopo il servizio, non trovava da mangiare che una misera minestra e basta. Inoltre doveva subire i rimproveri della madre, della sorella e perfino dei fratelli. Tanto che un giorno si decise: lasciò la polizia e si mise a fare il ladro. Così per la famiglia tornarono i bei tempi.

Il padre ucci di prigione totalmente mutato: la lezione gli aveva servito e seguendo l'esempio di suo figlio appena libero si arruolò nel corpo dei poliziotti.

Però in casa dopo questo fatto tornò a verificarsi la stessa insostenibile situazione di prima anche perché nel frattempo il figlio era diventato un ottimo ladro ed era lui adesso che manteneva la famiglia. Una sera era intento a svaligiare una gioielleria quando fu preso poliziotto lo sorprese e lo arrestò. Il figlio si buccò due anni di prigione e i tempi tornarono duri.

Il padre allora ebbe degli scrupoli. Andò a trovare il suo rampollo nel carcere e i due parlarono a lungo a cuore aperto, occhi negli occhi, mettendosi finalmente d'accordo.

Il figlio con l'aiuto del padre riuscì ad evadere e adesso la famiglia è felice perché fanno i ladri tutt'e due.

LANDO

Maledetti! Da due lunghe ore mi trovo in cella.

Fuori, il sole, vanamente tenta d'illuminare col suoi raggi dorati questa Italia che, grazie alle truffe elettorali e alle minacce a mano armata da parte d'un'insignificante minoranza di esseri primitivi e sanguinari pronti a tutto osare pur di raggiungere loschi e primitivi piani sociali, è diventata una repubblica. Scrivo Italia con l'«i» minuscola perché non voglio che gli amici e i posteri d'ietro pensino che io nutra ancora per questa terra che mi fu madre e alla quale mi onoro di appartenere, un'alta pur minimamente vago senso di rispetto.

Quale condanna del resto potevo a tendermi da un complesso di giudici, di avvocati, di giurati, di testimoni venduti alla repubblica?

La sentenza è stata gelida, e il giudice con la voce tremante per il rimorso che gli rodeva l'anima



30 GIORNI DI RECLUSIONE

Diario di dolore e di speranza

ha profferito le seguenti parole: «Ascoltati i testi a carico e il Pubblico Ministero, la Corte, ritenute colpevole l'imputato di avere sottratto a scopo di furto dai depositi del «Magazzino Universitario», presso i quali prestava la sua opera in qualità di commesso, 730 metri di stoffa lo condanna a 30 giorni di reclusione».

Io non mi sono d'afoso: un monarca della mia tempra non prende mai in considerazione i miei amici e il movimento monarchico al quale mi onoro di appartenere.

verdetto di giudici al servizio di una repubblica.

Avrei potuto difendermi e dire che il prelevamento della stoffa (finta blu Savoia) è stato giudicato necessario da noi monarchici per fornire di cravatte i fedeli al Re, onde potessero padroneggiare il giorno 18 aprile in segno di alto disprezzo per tutte le manifestazioni a carattere repubblicano?

Non potevo. Non potevo difendermi per non compromettere i miei amici e il movimento monarchico al quale mi onoro di appartenere.

Ed eccomi quà.

La cella che mi ospita è spaziosa. Dal soffitto pende una lampadina che oscillando da vita a ombre fantastiche e paurose.

Dalle scritte in matita che ricoprono buona parte delle pareti deduco che i miei predecessori

appartenevano a svariate tendenze politiche.

Ci sono anche parecchi disegni di donne nude in posizioni così profondamente pornografiche da riuscire a svegliare il desiderio sensuale soltanto in uomini di bassa e volgare levatura morale.

Ma pensandoci bene, gli autori di quelle femmine da piacere e tutti quelli che in esse vi hanno trovato il sollievo delle carni, non sono che delle povere vittime dell'idea dei diritti umani, dei dimenticati da Dio. Anche io, quando i giorni mi saranno troppo lenti a trascorrere, forse guarderò la Eliana, la Mariuccia e la Gianna, e dalle loro posture ne trarrò piaceri inauditi e violenti, e forse ringrazierò quelle matite che le hanno create.

Per ora noi Troppo è il mio risentimento verso quei brutti che hanno voluto la mia carcerazione.

A noi, monarchici, ci vorrebbero in croce; non po'ndolo ci fanno marciare nelle galere. Ci temono! Temono le nostre cravatte azzurre e le nostre risosse. Temono le nostre associazioni e il nostro frasario segreto. Tutto temono, tutto ciò che è monarchico.

Fiero lo sono di essere stato condannato!

Un giorno, speriamo non lontano, di queste sofferenze e di queste privazioni, che con stoica fermezza sopporò e supporterò, di questo duro esilio, verrà largamente ricompensato: quando al posto della ruota dentata, della stella e delle foglie d'alloro che simboleggiano la repubblica italiana riemergerà quell'Emblema che non ha nulla a che fare con ruote dentate e foglie e stelle.

Ma ora, costretto sarò a lasciare la penna perché il carceriere si è fermato davanti alla mia cella e con insistenza spara attraverso la grata della porta.

Che vorrà mai? Mi fa cenno di avvicinarmi. Che s'è un finto carceriere? Un amico travestito che viene a portarmi un messaggio segreto? M'avvicino con cautela. Quando sono vicino il finto carceriere mi dice:

«Allontanati presto e fingi di dormire. Viene qualcuno». Strisciando ventre a terra raggiungo la panca e chiudo gli occhi. Fingo di russare.

L'amico travestito da carceriere prosegue. Finge di controllare i presenti nelle celle. In fondo al corridoio ode dei passi. Dev'essere l'ispettore.

Che ne sarà del mio amico se l'ispettore si accorge che non è un volgare carceriere al servizio della repubblica italiana, ma un amico monarchico che tanto ha osato pur di giungere fino a me?

Che dirà il messaggio? (Cont' nua)

ELGAR

LANDO

Settimana

Alà! Alà! Anduma a Milano Milan e pò pù!

MILANO

A Milano, ecco una notizia che potrebbe guadagnarci d'una scomunica, due frati sono stati sottoposti a processo. Erano stati accusati di violenza carnale, corruzione di minorenni, atti osceni ed altri scherzi da preti.

Con questo non intendiamo parlar male del clero.

Dio ce ne scampi! Vogliamo solo commentare il fatto nella nostra solita arguta maniera, cioè infilarci così di sfuggita, prima che «Vita Nuova» si accorga la seguente vignetta «vangelica»:

FRATI IN CELLA



Forse ci risolveranno per insufficienza di prole!

E ritorniamo a Trieste dove potremo congedarci dai nostri lettori.

ANCORA A TRIESTE

E congediamoci fratelli, ma non prima di aver offerto al Governo Militare la seguente vignetta, che intende parlare del criminale Barchi arrestato due settimane or sono.

SPERIAMO DI SBAGLIARE



BARCHI: «Io ho incontrato tre «Casa del Popolo» è vero, ma avrei potuto incendiare trenta. Ho risparmiato dunque ventisei, perché voglio la libertà e gli onori!»

Con ciò chiudiamo bottega. Ciao sovrani, e se vi domandano di me dite che non ci sono!

ALIGI

MIRACOLI

Un giovane di Assisi, di ritorno da bagordi carnevaleschi, passando davanti alla basilica di Santa Maria, ha guardato in alto, verso la statua della Madonna che sovrasta la Cattedrale e, logicamente, ha visto la statua muoversi.

«Al miracolo» ha gridato il giovane festaiolo «la Madonna si muove!»

La notizia si sparse in un baleno.

Il Partito democristiano organizzò viaggi speciali per Assisi per vedere il «miracolo».

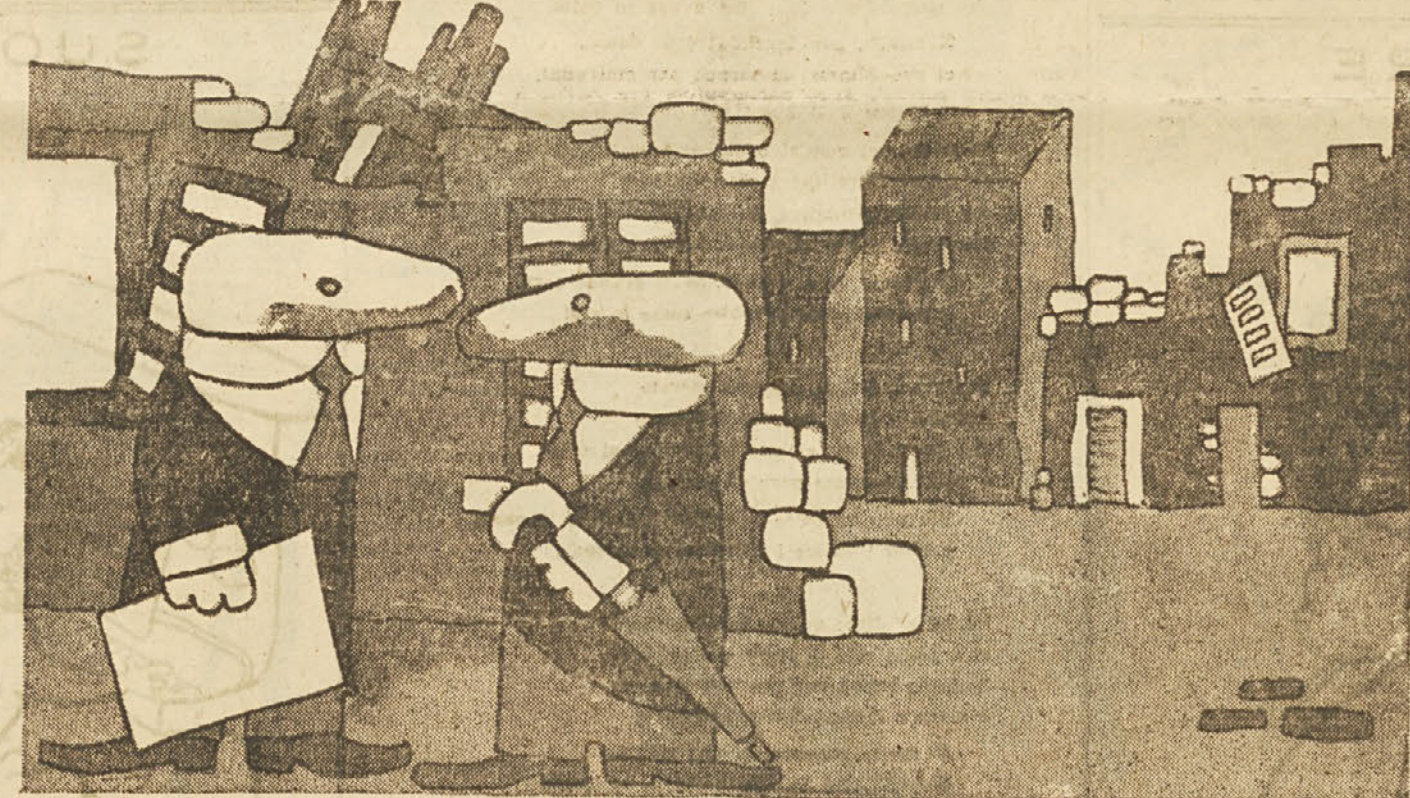
«Un chiaro preavviso per il 18 prossimo 18 aprile» disse De Gasperi commosso. La Madonna, infatti, ogni sera, appena accese le lampade che la illuminano continuava a muoversi, cioè pareva si muovesse.

E finalmente della cosa si occuparono persone serie. «Effetto ottico» dissero «dovuto a vapori acqui che s'innalzano dalla terra e che, reggendo l'azione di luce della statua, danno l'impressione che questa si muova».

Allora anche il Vescovo ha voluto fare delle dichiarazioni. «Sia ha detto «fenomeno logico e non miracolo. Altro sarebbe stato se la Madonna si fosse mossa effettivamente! Comunque — ha concluso il primate, m'è pacci scorgevo in questo avvenimento come una disposizione providenziale a nostro favore».

Roba da settimanale umoristico!

LA FREGATURA



Hanno offerto a Franco di aderire al piano Marshall, era ora che mettessero a posto quel maledetto fascista! (Dis. di Walter)

la novella del sabato

Il gattino bianco

«Andate, tu e Giorgetto, a fare una passeggiata. Avete il vestito nuovo? mi disse mia madre tanti anni fa. Giorgetto era figlio del signor Vladimiro, impiegato di Banca. Sua madre, la signora Matilde, era una buona donna, semplice, senza tante arie, che non cadeva in deliquio se suo figlio frequentava la soffitta del poverissimo, piccolo Elgar.

Giorgetto era esattamente due anni più giovane di me, ma così ben nutrito da sembrare mio coetaneo. Sua madre in occasione delle feste passava gli aveva fatto confezionare un bel vestitino grigio; ed essendogli avanzato un pezzo di stoffa lo aveva regalato a mia madre perché mi facesse un paio di pantaloni.

Infatti mia madre aveva detto: «Avete il vestito nuovo?»

Io ero felice: era la prima volta, quella, che indossavo pantaloni di stoffa «nova». Mi erano, è vero, un po' stretti, e così corti che facevo fatica a muovere le gambe, ma che importa? Erano nuovi come quelli dei figli di signori.

Giorgetto aveva anche la giacca; ma io, una

giacca non me l'ero mai sognata; e poi, ero sicuro di essere bello ugualmente con la maglietta di lana viola che m'aveva fatto mia madre tre anni prima.

Scese le scale, dopo aver baciato e assicurato mia madre che avrei fatto attenzione a non inacidirci il «vestito nuovo», io e Giorgetto ci avviammo a San Giusto (a quel tempo c'era molta campagna a San Giusto, e non esistevano il Parco della Rimembranza, il Monumento al Caduti e i resti di un tempio romano).

Mi sentivo felice. Per la prima volta in vita mia guardavo i miei coetanei ben vestiti al fianco della loro mamma senza una punta di amara tristezza nel cuore.

Ormai, rimbrandomi i pantaloni, avevo dimenticato di essere un povero orfanello e di non avere per protezione che una madre costretta a sgobbare dalla mattina alla sera per sbarcare magnissimamente il lunario. E sorridevo felice al primo sole d'aprile, e raccon-

tavo a Giorgetto storie di meravigliosi giocattoli che non avevo mai posseduto.

Ma che stava succedendo là, alla sommità dei colli, a duecento metri da noi? Un gruppo di monelli correva schiamazzando, come stesse inseguendo qualcuno.

«Andiamo a vedere cosa fanno» disse Giorgetto incuriosito.

Ci andammo di corsa. Avevano catturato un gattino bianco e lo stavano maltrattando. Gli avevano legato alla coda una pietra, lo facevano fuggire e quando era abbastanza lontano lo bersagliavano con pietre.

Fortunatamente non una lo colse durante i ripetuti tentativi, e i monelli, ripresolo, risolsero di inchiodarlo per le zampe su una vecchia porta di legno abbandonata ai piedi del castello.

Il cuore mi si era stretto: stavo quasi per piangere.

Che fare? I monelli erano sei, tutti più alti e più robusti di me: non era il caso d'intervenire.

«Ho trovato un altro chiodo!» gridò un monello. «Ancora uno e poi...»

Giorgetto guardava incuriosito. Il gattino bianco, un po' pesto, malagola disperatamente, tentando con morsi e graffi di liberarsi dalle mani del suo «secondino».

«Eccolo, trovato il quarto chiodo!»

«Vieni» dissi a Giorgetto «vado a prendere il gattino e tu scappi a casa mia con lui mentre lo trattengo i ragazzi. Capito?»

Giorgetto accennò di sì.

Ci avvicinammo al «carceriere», gli strappai il gattino dalle mani, lo consegnai a Giorgetto e dissi: «E' il mio gatto; ora vedrete, lo racconterò alla guardia» E rivoltai a Giorgetto, sottovoce: «Corri!»

Giorgetto fuggì e i monelli mi plombarono addosso. Tre mi erano saltati sulla schiena e due mi riempivano la faccia di pugni.

Io tentavo di resistere in piedi perché es-

dendo mi sarei insudiciato i pantaloni nuovi e la maglietta di lana viola fatta tre anni prima.

Ma non ci riuscii. Le mie gambe si piegarono sotto il peso di tre corpi pesanti e bene addestrati alle baruffe. Mi arrivarono dei calci da tutte le parti; e poi...

Fui arrivato un vigile urbano che li mise in fuga.

Dopo essermi rialzato mi guardai subito i miei pantaloni nuovi. Erano irrimediabilmente lacerati.

«Addio mio bel vestito nuovo», pensavo ritornando a casa, non tornerò alle baruffe in garanzia delle gambe insanguinate e degli occhi pesti e doloranti. Anche la testa mi dolleva.

Arrivato a casa vidi mia madre che osservava carezzosamente il gattino bianco in braccio a Giorgetto.

Non mi chiese nulla, non mi sgridò. Evidentemente Giorgetto le aveva raccontato tutto.

E mentre mi lavava le spallature e mi medicava una leggera ferita alla testa, mi parve che le sue mani mi carezzassero.

ELGAR

MEMENTO HOMO



Banchettiamo, universitari, banchettiamo! La scoperta della super-atmica negli ambulatori odontoiatrici degli Stati Uniti gioverà non solo a semplificare le principali malattie del fegato, ma a consegnare alla polizia la flossera e la Mitologica!

(Dis. di Erio)

FAS ET NEFAS



18 APRILE: ELEZIONI IN ITALIA

(Dis. di Zergol)

VERGOGNA

Un gruppo di bimbi laceri, sporchi e apparentemente affamati fruga tra le immondizie ammucciate su un prato, presso una villa. Qualche mela non completamente bacata e qualche arancia che conserva ancora uno o due spicchi sani vengono disputate a furia di pugni, sgraffi e pedate. Il fortunato vincitore si allontana di qualche passo e addenta il trofeo con avidità; gli altri si buttano sul mucchio rimastando nuovamente in ricerca affannosa.

— Vede, signora contessa, hanno fame. Poveri bimbi! — è il giardiniere della villa che si rivolge alla sua padrona, e conclude: — E' una vergogna!
— Sì Giuseppe, è una vergogna!
Il vecchietto la guarda sorpreso; poi insiste, quasi per invogliarla ad esprimersi:
— E' una vergogna in pieno secolo ventesimo...
— Sì, Giuseppe. E' semplicemente mostruoso!
Giuseppe ha gli occhi umidi. Non immaginava tanta bontà nella sua nobile padrona.
— Signora contessa... si potrebbe forse fare qualcosa...
— Ah no, Giuseppe! Saranno almeno una ventina. Come faccio ad insegnare a tutti il modo di levare la buccia adoperando coltello e forchetta?
Poi alza le spalle per significare che lei non ne ha colpa. Ma quei piccoli esseri «incivili» le hanno guastato la giornata. Ha bisogno di un pensiero gentile.
— Giuseppe! Ti raccomando, metti i guanti di camoscio quando curi le mie rose...

Nel prato accanto scoppia un'altra zuffa. Qualche altro frutto bacato e puzzolente è stato rinvenuto.

LISA

LA CODA DI PAGLIA



— Hitler era proprio un antidemocratico. Figuratevi che nel 1937 rifiutò la richiesta dell'Inghilterra che voleva far parte dell'Asse.

(Dis. di Zergol)

IL CANE RACCONTO

Pippo era proprietario di una graziosa cassetta e di un bel podere, aveva una bellissima moglie (la più ammirata donna del paese) e possedeva inoltre un magnifico cane da caccia di pura razza. Tutti lo invidiavano. Uomo fortunato!

Ma un tormento rodeva il cuore di Pippo. Da un certo tempo aveva saputo che in città era capitato un veterinario che dava le parolacce ai cani. Una piccola operazione e rac anche il suo cane avrebbe potuto parlare come un uomo. Chissà quali cose meravigliose, avrebbe subito raccontato quel caro animale!

Ma l'operazione costava una enormità. Pippo si sentiva umiliato di non poter sopportare tale spesa. Anche il lavoro gli era venuto a noia; quando andava a caccia non gli riusciva più un colpo e, per non fare brutta figura con la moglie, era divenuto buon cliente del pollivendolo.

L'intero paese si lo invidiava ma ora sperava di lui e del suo cane. Così, a Pippo venne a noia persino la bellissima moglie. La trascurava e trascurava, oggi trascurava domani, troppo se ne accorse con piacere e tra questi molti bei giovanotti. La gente cominciò a ridere alle spalle di Pippo, ma egli era tanto depresso che non se ne accorgeva. Tuttavia ne aveva già abbastanza in corpo per sognare di grandi e peggio.

Venne il giorno che moglie, casa e podere persero, ai suoi occhi, ogni valore; gli importava soltanto che il suo magnifico cane potesse parlare. Si decise. Infine, a vendere tutto. La moglie ritornò dai suoi genitori e Pippo concluse la vendita delle proprietà parti per la città assieme al cane.

Sì, il cane avrebbe parlato, assicurò il veterinario intascando anticipatamente il danaro (tutto il patrimonio di Pippo). La notte e giorno al capezzale del cane, egli pregustava la gioia del ritorno assieme all'amore. Sarebbe diventato un uomo famoso, lui il proprietario di un cane famoso e ricco. Avrebbe comperato una più bellissima casa e un grandissimo podere. E la moglie sarebbe ritornata da lui.

Il cane giaceva, ora nel bianco lettino con la febbre fortissima.
Una notte, nel delirio della febbre, il cane parlò: — Non voglio più essere il cane di Pippo! E' una vergogna per un cane di razza come me, aver per padrone un uomo mezzo scemo, e cornuto per di più.
Pippo sghignacciò.
Il cane, dimenandosi nelle bendine, continuò delirando:
— Un padrone simile è stata la peggior disgrazia che mi poteva capitare! Vada a caccia e sbaglia ogni colpo! Al ritorno è sempre costretto a rifornirsi dal

pollivendolo! Quale vergogna! Devo sentirne di tutti i colori sul conto dei miei padroni! Eh sì, quella santarella della mia padrona se la intende persino col figlio del campanaro, che è più scemo di quel povero Pippol! Preferirei affogare che continuare un solo giorno questa vita!
Qui, il cane diede un rantolo e, dat, due o tre scosse, rizzò il pelo e rimase stecchito.
— Era ora — disse Pippo e senza per tempo in mezzo se la squagliò.
Da quel giorno, nessuno lo ha più rivisto.

AMALFI

AMORE



— Piano Marshall... mi stai soffocando!

(Dis. di Serse)

BEVIN



Da tempo ormai girava quel sospetto che Bevin fosse un «scaro laburista» propenso a darsi un'aria socialista che nascondesse quel che aveva in petto.
E infatti, non facendotroppi danni, ci aveva messi in sacco per molti anni.

Tuonava nei comizi o al Parlamento scagliando strali al grosso capitale; dei poveri sembrava un generale che cerca morte in un combattimento.
E d'esser vivo, adesso, ha il grande torto, che vasto nome avrebbe come morto!

Direbbero di lui, del suo operato, soltanto il bene limpido e sincero che spetta a chi si attiene sempre al vero, e vuole un nome puro ed onorato.
Ma non ha fatto in tempo a andare in casa, e allor tradisce i proletari in massa.

Nè mi si dica: questa è un'opinione che, come tale, è sempre soggettiva. A darne prova (sol per voi tardiva) è proprio il capo dell'opposizione.
E' facile provare che ha tradito dicendo che da Churchill fu applaudito.

E' facile provar che a mezza via, col rosso straccio lustra gli stivali o che detiene tutti i capitali, tradendo in pieno la democrazia.
Ma straccio o meno, il rosso è un bel colore che non si stinge come il traditore!

DULCINEO

VIAGGI LE CITTÀ

Se lo avessi tirato un sassolino giù dal Sacre Coeur a Parigi, avrei ucciso quell'omero che camminava sul selciato 80 metri più in basso, schiacciato contro terra.

Poi ho preso il treno. In treno sono tutti ubriachi: muovono le teste in su e in giù nella luce scialba delle lampade notturne. Su e giù. E il treno fila. Spariscono le luci — di dove? — la notte le inghiotte. Quest'è aria di Europa: è come morbida densa e carnosa.

Notti delle città molteplici: Chissà dicono invece che sono

tutte uguali, Parigi come Roma, Mosca come Londra. Ardonno tutte come tante torce nella notte dei continenti. E la luce è rifratta dal troppo pulviscolo che è rimasto nell'aria.

Arrampicarsi su quei lumini, saltare da un capo all'altro; infatti di notte, appaiono divisi: ogni casa un lumino. Come dormono le città? Di notte non chiudono i loro occhi — le loro lampade.

I carcerati battono il capo sui muri delle celle; i cani mugolano nel sonno distesi sui tappeti: co-

pra c'è scritto «Salve». Ecco cosa sono le città di notte: un cane che mugola, un uomo che batte il capo. Oppure, lei morde la spalla a lui. «Son qui cara fa lui, che s'è svegliato.

Invece, qualche città è più allegra. I carcerati si levano, tirano fuori le scale di seta dai pagliericci; scendono a frotte dalle finestre dalle quali hanno segnato le sbarre. Lasciano sulla branda un cartello: «Storniamo subito Saluti fascisti». Così è se vi pare. Queste sono le notti di Milano. Poi ci sono quelle di tante altre città. Di notte, le città diventano le amanti dei reggimenti dei battaglioni, delle Divisioni, delle Armate. Splendono fari nelle scogliere. Notti delle città terribili. L'acqua viscosa sotto i ponti. A file indiane arrivano i suicidi, scavalcando zuffolando il parapetto e si lanciano a cadere giù. Restano un momento sospesi a mezz'aria, non sono già più corporei; hanno già da tempo ciao alla vita. Io almeno la vedo così.

Ho sputato nell'acqua, la salvia ha fatto zipp! Quella sotto di me era la Sena.

Vi ricordate la novella di Andersen, «Il gorgo della campana»? La campana era quella dell'Odersee. S'era staccata dalla torre di un convento, mentre suonava non poteva star ferma tanto tempo nello stesso posto.

Ora è laggiù, qu'che volta suona: quando un uomo buono muore. Evidentemente non suona troppo spesso.

Ho teso l'orecchio: nulla. Solo il tonfo dei suicidi. Quanti questa sera? 217 mi disse il guardiano del ponte.

I suicidi arrivano, pagano il biglietto; fanno pazientemente la fila.

Si può buttarsi in acqua in un punto solo: c'è un cartello scritto in due lingue: francese ed inglese. Tutto il resto è «No entry».

Strana città, Parigi, neh? Di Trieste non so nulla. Non ci sono stato. Dicono che ci sia la luna sul porto, di notte. Ma vaglielo a credere. E chi si fida?

FIERAMOSCA

SUONATE



— Se permettete adesso vi suonerei un pezzo del «Pavlov»!
— C'è poco da sfotterci!

(Dis. di Serse)

LA RIVA DEI BRUTTI



— Buon giorno, signorina Monti; noi non ci conosciamo vero?
— No
— Meno male.

(Dis. di Lucas)

Storia della paura

Nella notte senza luna i due uomini camminavano a qualche passo di distanza l'uno dall'altro.
Da un lato della strada biancheggiavano le tapidi del cimiero, dall'altra c'era la tetra ombra del bosco.
Ogni tanto l'uomo dagli occhiali sbirciava l'uomo dall'abito grigio, poi tutti e due affrettavano il passo.
«Non c'è dubbio...» — pensava l'uomo dagli occhiali — «...mi insegui, certo è un malfattore e vuol derubarci».
«Notte da ladri...» — pensava l'uomo dall'abito grigio — «...chissà perché quello viene sulla mia strada».
«E se mi avesse visto uscire dal comizio democristiano?» — Pensò ad un tratto l'uomo dagli occhiali — «Potrebbe trattarsi di un comunista che...»
«Accidenti alla politica!» — pensava l'uomo dall'abito grigio — «Ho fatto male ad espormi troppo il 27 Aprile. Se invece di un ladro fosse uno di quelli che abbiamo picchiato?»
Si frugò nella tasca per accendere una sigaretta e darsi un contegno.
«Ha un'arma...» — pensò subito l'uomo dagli occhiali vedendo il gesto dell'altro — «...non mi sono sbagliato». Dio mio, è dell'O. Z. N. A. sicuramente!
Guardò l'orologio, il paese era distante una ventina di minuti.
«Guarda l'ora...» — pensò l'uomo dall'abito grigio — «...forse ci sono degli altri più in giù che aspettano. Maledetta politica. Ora mi metto a cantare bandiera rossa, forse... chissà!»
«Se intonassi un inno comunista?» — pensò l'uomo dagli occhiali — «...in questi frangenti?». Gasperti mi perdonerò: ho moglie e figlioli!»
Il paese era ancora lontano e l'uomo dagli occhiali intonò una marcia rivoluzionaria con il cuore che gli batteva. L'uomo dall'abito grigio trasalì.
«Canta...» — pensò — «...un pretesto come un altro per provocarmi e sopprimermi; almeno ci fosse qualche altra persona per la strada».
«...già, ma a quest'ora di notte gente per bene in giro non ce ne può essere... meglio che cantare anch'io, chissà...»

«Canta anche lui...» — allibì l'uomo dagli occhiali — «Non c'è dubbio è un anticristo».
I due uomini cantarono per un buon pezzo di strada.
Ad un tratto l'uomo dall'abito grigio si accorse di essere stanco. «Tra poco...» — pensò con spavento — «...non potrò emettere più alcun suono».
«Dio mio...» — pensò l'uomo dagli occhiali — «...non ce la faccio più, la gola mi secca!»
Cantarono ancora però, entrambi, con le vene del collo ingrossate come corde.
«Gli orecchi mi ronzano...» — pensò pieno di terrore l'uomo dall'abito grigio — «...ma se taccio prima del paese sono fritto».
«Le vene mi scoppiano...» — pensò tremando l'uomo dagli occhiali — «...ma se smetto di cantare quello si accorge del trucco e mi accoppa».
Il paese si avvicinava e i due uomini di già ne scorgevano le luci. «Al paese lo denuncerò!» — pensò con gioia l'uomo dall'abito grigio.
«Lo faccio sistemare non appena arrivati!» pensò con sollievo l'uomo dagli occhiali.
Un grido orrendo nella notte e i due uomini intorpiditi si sentono il sponimento.
«Adesso abbiamo aiuto. Io penso l'uomo dall'abito grigio, mentre il cuore gli martellava nel petto. «Ora urla!» — pensò l'uomo dagli occhiali — «...stanno darsi in rotto».
I due uomini si trovarono l'uno di fronte all'altro con i muscoli chiari.
Un pugno colpì l'uomo dall'abito grigio in mano; scivolò giù abbattuto sull'uomo dagli occhiali. Volarono pietre e le teste furono insanguinate.
Come per incanto la luna spuntò innarciando la strada, lo stenti e gli uomini.
«Beppo!» disse l'uomo dall'abito grigio con un filo di voce. «Domenico!» esclamò l'uomo dagli occhiali bacchigliando. La paura appoggiata ad un'albero si sballaccava dalle risa.

IL SOCIO DELL'EX „OBERDAN“



— E' lì, l'figlio, sarai il mitra della mia vecchiaia!

(Dis. di Lucas)